

ALL'AUGUSTEO

Il quarto d'ora di Strawinski

Il concerto di ieri all'Augusteo è stato supremamente interessante, non solo per la presenza dell'autore, che è il più in voga nell'attuale momento musicale, per la smagliante magnifica interpretazione di Bernardino Molinari e per l'importanza e la varietà del programma, in buona parte nuova; ma soprattutto per il notevole, evidente significato che lo stile di Strawinski va sempre più assumendo nel gioco delle tendenze estetiche della musica di tutto il mondo.

Questo che ho chiamato il quarto d'ora potrebbe divenire l'ora di Strawinski. Dal rinnovamento debussiano, sotto certi rispetti più profondo e più largo di quello wagneriano, sino ad oggi il disagio della musica moderna si è prolungato fin troppo per non desiderare che ne esca, finalmente, fuori. Ormai tutti i compositori più o meno giovani sono bruciati dalla febbre della liberazione: il reticolato del tecnicismo assoluto comincia a pungere le carni e non si cerca più d'infittirlo e distenderlo, ma ognuno aspira ad armarsi di un bel paio di cesole per segarlo, evadere e prendere il largo.

Colui che sembra destinato a capitannare e a compiere l'audace impresa è proprio Igor Strawinski. Il suo spirito in continua, rapida, angosciata evoluzione si avvia a divenire il fonditore di tutti gli elementi disordinati, il riassuntore di tutte le tendenze contraddittorie, l'unificatore di tutti i mezzi di espressione.

Nella musica di Strawinski, nella sua produzione complessiva senza le sfruttatissime divisioni in maniere, si sente Wagner, anche se lui lo nega e lo rinnega (ricordo una sua inopportuna adesione a quel povero Nietzsche), si sente Strauss, un po' ammorbidito, si sentono, naturalmente, i russi, e poi Debussy e poi i puristi del cinque-seicento, ecc. ecc.; ma si sente soprattutto una potente personalità, una impronta originale, riconoscibile, comunicabile ed acquietante, sempre più decise, diritte e chiare, che vanno dalla *Sinfonia in mi bem.*, del 1907 al *Concerto per pianoforte* del 1924. Non mancano tentennamenti, virtuosismi aridamente auricolari, conati senza esito, arnesi arruginiti presi nel magazzino generale alla portata di tutti, ma, in genere, i lavori di Strawinski si distinguono, si ammirano ed emergono per la serrata coordinazione delle parti, per l'ampiezza delle linee, per i concetti limpidi, irrompenti e talora appassionati, per la vivacità ritmica in assoluto e baldanzoso contrasto con le smidolate e noiose elaborazioni dei suoi contemporanei e imitatori.

La sua virtù taumaturgica, il merito che gli ha guadagnato la stima risiedono nella salute restituita alla musica malata, nella giovinezza restituita alla musica nuova invecchiata innanzi tempo. Mentre gli altri deprimevano l'animo degli spettatori, Strawinski lo rialza e lo ravviva.

Queste considerazioni, che ritengo ormai accettate da tutti, sono ritornate a galla in questo mese musicale, particolarmente dedicato a Strawinski, e sono state l'argomento di ieri all'Augusteo.

La cronaca del concerto di ieri è un po' dibattuta, ma si risolve in un generoso successo.

Già i brani dell'*Uccello di fuoco*, alcuni

bellissimi, altri di marca tradizionale, tutti gradevoli hanno ben disposto il pubblico. La rievocazione brillante, vigorosa, animata di Bernardino Molinari ha suscitato un vero, spontaneo entusiasmo. Tra ripetuti scrosci di applausi sono apparsi sul podio tanto il celebrato autore, quanto il magnifico interprete.

Invece, ha provocato qualche dissenso il *Concerto per pianoforte ed orchestra* di armonia, cioè composta di soli strumenti a fiato (una predilezione di Strawinski) con rinforzo di contrabassi. L'aspirazione ad accostarsi al tipo classico dev'essere sembrata uno dei geniali atti di umorismo di questo compositore; ma lo ritengo che una prima ed una sola audizione non siano sufficienti anche ad un pubblico addestrato come il nostro. La difficilissima esecuzione, fatica improba ma amorevole del Molinari, prova subito la difficoltà dell'immediata percezione. L'autore ha tenuto, con intrepidezza di strenuo lottatore, il pianoforte, fondendone le sonorità con le molte armonie e le poche discordanze dei fiati.

Neppure troppo fortunati sono stati il *Preludio*, il *Canto del Pescatore* e l'*Aria dell'usignolo*. La cantante Vera Janacopulos, che precedentemente a S. Cecilia aveva riportato uno straordinario successo per le sue eccezionali doti vocali e interpretative, non è riuscita, com'è suo costume, a rendere convincenti e piacevoli le parole del pescatore e tanto meno il canto dell'usignolo.

Invece *Petruska*, il notissimo ballo *Petruska*, ha trionfalmente riconquistato le simpatie ed il concerto, un po' movimentato, s'è concluso in una dimostrazione calorosa e clamorosa per Strawinski e per il suo infaticabile interprete, Bernardino Molinari. Il quale facendo conoscere l'opera di questo autore, accanto a quella degli autori minori della scuola moderna, contribuisce allo sviluppo delle cognizioni e del gusto del nostro pubblico, che, in tal modo, può apprendere e giudicare.

Il periodo strawinskiano si chiuderà venerdì prossimo con un concerto di musica da camera a S. Cecilia, diretto dallo stesso autore e col concorso della Janacopulos.